

CRONACHE DI PALMI NEL DECENNIO FRANCESE (Seconda parte)

Roberto Avati

(continua dal numero precedente)

Mentre i reggimenti inglesi che erano sui piani di Melia a protezione dell'assedio, al comparire dei reggimenti di "bersaglieri", fuggirono verso il mare protetti dalla mitraglia delle loro navi, un centinaio di loro furono presi prigionieri mentre i cavalleggeri nemici, in numero di 200, non potendo reimbarcarsi corsero verso l'interno dove furono attivamente ricercati dal generale Cavaignac.

In tale occasione sembra che il 22° reggimento di fanteria leggera percorse in due giorni 92 miglia ovvero circa 160 Km.

Nel rapporto dell'Intendente di Monteleone, De Thomasis, rintracciato dal Mozzillo¹, è precisato che a Palmi, nel clima

d'anarchia susseguente al ritiro dei francesi e la sconfitta degli inglesi, i briganti sequestrarono parecchi possidenti liberandoli dopo il pagamento di un riscatto ma saccheggiarono anche alcune case, compresa quella della vedova Migliorini dove i palmesi, fiduciosi del fatto che nel 1806 la casa non era stata raziata, avevano nascosto i loro preziosi.

Furono inoltre devastate le case delle famiglie Bagalà, Iannelli, Morabito, Budace, Gangemi, Soriano e della signora Oliva Bagala. Durante i saccheggi sembra che furono anche violentate alcune donne.

A margine di questa notizia mi sia permesso di precisare di essere in contatto epistolare con un signore francese che asserisce di avere il diario di un suo antenato, soldato al 22° reggimento di

linea, arricchito di disegni in inchiostro di china, compreso lo schema della battaglia di Palmi, ma, purtroppo di non essere riuscito a trovare nessun politico disposto a capire l'importanza storica di un simile documento per comprarlo.

Nell'anno successivo Murat decise di tentare uno sbarco in Sicilia ed a questo scopo si portò direttamente in Calabria; il 1° giugno da Palmi pro-

Per le operazioni Murat fece arrivare sulle costa dello Stretto quasi tutto l'esercito ma per effettuare lo sbarco era anche necessaria una flotta adeguata e Murat non possedevano nessuna nave da guerra in grado di competere con la flotta inglese che stazionava a Messina; gli unici vascelli di una consistente stazza erano in allestimento nei cantieri di Napoli e sarebbero stati ultimati

nell'ottobre del 1810 ma anche nel caso di un loro trasferimento a Reggio, sarebbero stati sopraffatti dal preponderante numero di navi dei nemici.

I cronisti francesi precisano che l'unico supporto navale di Murat erano delle navi da pesca del golfo di Napoli a cui era stato sistemato sulla prua un cannone da 8 ed aggiungono che queste imbarca-

zioni costituivano la scorta per i bastimenti carichi di rifornimenti, nel viaggio verso lo stretto di Messina, ma che nessuno si illudeva che con quei gusci di noce si sarebbe potuto conquistare la Sicilia e tutti pensavano che il loro concentramento serviva a sviare il nemico mentre da Tolone sarebbe sopraggiunta la flotta imperiale.

Negli scontri che si verificarono, gli equipaggi murattiani, consapevoli della loro debole potenza di fuoco, preferirono andare all'arrembaggio delle cannoniere nemiche riuscendo, in taluni casi, ad averne anche ragione.

Quasi tutti gli scontri avvennero nel tratto di mare compreso tra l'approdo di Pietrenere e Bagnara.

Dal contenuto delle lettere che Murat inviava a Napoleone, in quel perio-



Ansicht von Neapel, über die Meerenge, aus dem Französisch-Neapolitanischen Lager auf der Höhe von Calabrien aufgenommen. Die See ist mit dem Haupt- & Die Englische Flotte. Die Englischen Schiffe, unter welchen das verzeichnete Lager, 5. Deutscher Engl. Kreuzer, 10. Die Flotte der Franzosen zu verstehen. Die Französisch-Neapolitanische Flotte von Calabrien. Die Neapolitanischen in Landung befindliche Flotte der Franzosen bei Brindisi Campa.

mulgava alcuni provvedimenti di legge, in uno di questi decreti, cedendo alle preghiere dei sindaci calabresi, Murat concedeva alle provincie di Calabria dei ribassi e degli sgravi sulle contribuzioni da esse dovute.

Nelle memorie dell'ufficiale francese Duret de Tavel è precisato che il soprano il due giugno era ancora a Palmi.

In effetti proprio da Palmi il 2 giugno scrisse una lettera al colonnello Arcovito, suo aiutante di campo, per informarlo di quanto era importante che i convogli navali dei rifornimenti dovessero raggiungere al più presto la loro destinazione per cui lo incaricava di percorrere la costa da Pizzo a Paola per sollecitare la partenza di tutti i convogli incontrati e contemporaneamente di prendere informazioni su quelli già partiti da Napoli.

do, si ha il resoconto di alcuni successi dei francesi.

Un primo scontro avvenne il 9 giugno quando un convoglio di rifornimenti partito da Pietrenere, scortato da 5 cannoniere, uscì indenne da un attacco di ben 11 cannoniere inglesi nel tratto di mare di fronte a Bagnara.

Maggiori particolari sono dati da Murat a proposito di uno scontro che avvenne il giorno successivo in quell'occasione l'intera flotta nemica composta da 33 cannoniere, 2 bombarde, 6 obici e diverse corriere, tentò di intercettare un convoglio partito da Pietrenere.

Il combattimento iniziò alle ore 8 in corrispondenza a Palmi; due cannoniere francesi messe in guardia per proteggere il convoglio fecero un fuoco talmente nutrito che riuscirono ad affondare una cannoniera nemica e danneggiare delle altre, permettendo alle navi da carico di raggiungere Bagnara dove potevano contare sulla protezione di due mortai, un pezzo da 33 e due pezzi da 8, posti appunto a difesa di quel tratto di litorale.

Nonostante tale schieramento gli inglesi incominciarono a bombardare le navi alla fonda mentre da terra risposero le artiglierie; lo scontro, violentissimo, durò quattro ore ma si concluse, semplicemente, con il ritiro degli inglesi, senza particolari perdite per i francesi.

Murat, nel suo resoconto all'agosto cognato, precisava che aveva avuto modo di assistere allo scontro dagli spalti del castello di Scilla, da dove aveva notato che una cannoniera nemica arrancava isolata nel tentativo di ritornare a Messina.

Al suo ordine due scorriere e due canotti, il Joachine e la Caroline, con a bordo dei volteggiatori della guardia e qualche granatiere del 101° Reggimento, partirono all'abbordaggio e nonostante le cannonate a mitraglia di 25 cannoniere nemiche, riuscirono a catturare la barca ed a condurla a Scilla, belfando così l'intera flotta nemica ed il suo comandante che osservava lo scontro da Messina.

All'arrivo sulla spiaggia di Scilla, i valorosi soldati, vennero salutati dagli applausi della popolazione che aveva assistito allo scontro.

Mentre la flotta inglese era impegnata nella battaglia, un altro convoglio che era a Gioia, forte di 62 imbarcazioni ma protetto soltanto da 7 cannoniere, guidato dal generale Caracciolo riuscì facilmente a raggiungere Bagnara dove rimase in attesa che a sua protezione sul



Barca da pesca napoletana, da una stampa francese

litorale fossero sistemati alcuni pezzi tolti al forte di Scilla.

Nella stessa lettera il sovrano riferiva a Napoleone che due navi da carico, considerate perse, erano rientrate e che a Scilla erano ormai presenti 200 imbarcazioni a cui si sarebbero aggiunte altre 200 che si trovavano a Pizzo e Tropea, considerava, quindi, il bilancio della giornata a suo favore in quanto pur avendo perso due cannoniere aveva inflitto al nemico una perdita uguale.

Aggiungeva che l'equipaggio della cannoniera catturata aveva riferito che i siciliani erano propensi allo sbarco dei francesi in considerazione della mole di affari che si potevano trarre con il resto d'Europa.

Contemporaneamente Murat inviò un'altra lettera al Ministro della Guerra avvisandolo che in segno di ricompensa per la cattura dell'imbarcazione nemica aveva già promosso al grado di tenente di vascello l'alfiere Calamella ed a capo di squadrone il suo ufficiale d'ordinanza Caraffa mentre ai due paggi Lopresti, calabresi di Punta di Pezzo, compresi nell'equipaggio che avevano abbordato la cannoniera, aveva concesso il titolo di cavalieri dell'ordine delle due Sicilie.

Tuttavia nelle lettere non parlava del gesto di viltà di un equipaggio che lo aveva costretto, in un'altra missiva inviata al generale Grenier, a chiedere la formazione di una commissione militare per giudicare il capo equipaggio che aveva fatto rivoltare i marinai dell'imbarcazione.

In un'altra missiva del 14 giugno il sovrano comunicava a Napoleone di un ulteriore tentativo inglese di aggressione ad un piccolo convoglio ma precisava che fortunatamente in questa

occasione la squadra nemica, prima ancora di poter assalire le imbarcazioni, era stata dispersa da una tempesta al punto che due cannoniere nemiche erano finite di fronte alla batteria di Torre Cavallo.

Il convoglio di rifornimenti comunque aveva già raggiunto Pietrenere dove si trovava sotto la protezione delle batterie di quell'approdo.

In un'altra lettera del 22 giugno il re dava all'imperatore un resoconto particolareggiato di un altro scontro navale, in quella occasione il nemico era partito da Messina alle 5 di mattina con tutta la flotta per intercettare un convoglio francese già all'altezza di Nicotera.

Ma, fortunatamente, a causa del vento contrario gli inglesi erano riusciti ad attaccare il convoglio soltanto verso le 14,30.

Questo ritardo aveva permesso a Murat di far partire da Scilla 10 scorriere, 5 canotti della guardia e 12 barche con dei granatieri del 62° Reggimento e dei volteggiatori della guardia mentre da Bagnara erano salpate 8 cannoniere.

All'arrivo delle scorriere di Murat, sei scorriere del nemico che a forza di remi avevano quasi raggiunto il convoglio, furono costrette a riunirsi al resto della loro flotta.

Il convoglio aveva superato Pietrenere e continuava la sua rotta per Bagnara, quando la flotta nemica composta da più di cinquanta navi incominciò a cannoneggiare le 28 cannoniere francesi sotto il promontorio della Corona.

Lo scontro durò 4 ore e gli inglesi, oltre a perdere 4 cannoniere, subirono l'onta dell'arrembaggio della cannoniera del comandante Natoli che venne catturata senza alcuna perdita da parte francese.

Il comandante delle navi francesi era Caprais e Murat si dichiarava certo di aver inflitto agli inglesi altri gravi danni perché alcune navi nemiche erano state trascinate a rimorchio a Messina.

Fin qui le lettere di Murat, mentre meno enfatici e più realistici appaiono i racconti sugli scontri dei cronisti francesi.

Innanzitutto precisano che un contingente di quattro soldati accompagnava ogni barca da trasporto, apparentemente per proteggere lo scafo dagli attacchi dei nemici ma più che altro per evitare facili defezioni.

Inoltre, come meta finale dei convogli essi indicano Cannitello dove esisteva una ridotta fortemente armata in grado di contrastare le puntate delle navi inglesi.

In effetti, in una stampa dell'epoca, opera di Frederic Campe commercializzata in copia dall'editore Giuditta di Catanzaro, si può notare l'esistenza di diversi fortini in riva allo Stretto.

Riguardo lo scontro del 10 giugno, i cronisti precisano che il convoglio francese riuscì ad eclissarsi tra le rocce al di sotto di Palmi mentre la scorta si dispose contro la flotta nemica tra Palmi e Bagnara.

Le poche cannoniere francesi, con i pezzi di calibro inferiore a quelle nemiche, sarebbero state distrutte dagli inglesi se non fosse stato per il capitano corso Casabianca che, resosi conto di quanto le navi nemiche erano più lente e più difficili da governare rispetto alle proprie, decise di tentare l'abbordaggio dirigendosi a tutta forza di remi verso il nemico.

Tale inattesa manovra provocò lo scompiglio nella formazione avversaria, a tal punto che le navi preferirono allontanarsi in fretta ma ad una di queste cannoniere l'inversione riuscì in ritardo per cui nell'imminenza dell'abbordaggio fu abbandonata dall'equipaggio e quindi facilmente raggiunta dalle navi murattiane che la trascinarono a Bagnara tra gli applausi delle truppe a terra.

Sulla nave fu trovato un solo uomo ferito da un proiettile alla testa.

I cronisti commentano che il valore del capitano Casabianca non fu riconosciuto dal Murat che assegnò una deco-



L'abbordaggio, da un'antica stampa francese

razione per questo scontro soltanto al Comandante della divisione navale.

Riguardo la battaglia del 29 giugno raccontano che un convoglio partito da Nicotera, all'imbrunire del 28, incontrò, alle 5 del mattino, tra Bagnara e Palmi una flotta inglese composta da 50 cannoniere, armate con pezzi da 24, due bombarde, diverse scoricorriere e delle lance, assistite inoltre, da una corvetta e due brigantini.

Alla vista di una sì potente flotta Murat fece salpare da Scilla tutte le cannoniere disponibili che a causa delle correnti avverse non riuscirono ad interpersi tra le formazioni avversarie; Saint Caprais corse in soccorso del convoglio comandato dal prode capitano Delgado già in lotta con la prima squadra inglese che era già riuscita a sottrarre una nave carica di biscotto.

La battaglia infuriò per dieci ore e, a parere dei cronisti, l'esito dello scontro fu favorevole ai francesi perché una cannoniera inglese finì a picco ed i brigantini furono talmente danneggiati da essere presi a rimorchio da altre unità inglesi, tuttavia alcune cannoniere francesi "teneasi appena a galla" e nello scontro erano rimasti uccisi 5 uomini degli equipaggi mentre altri 12 soldati erano stati feriti, tra questi anche un capitano del 62° reggimento.

In effetti negli elenchi del "Tableaux des officiers tue et blessés" del Martinien, in quel periodo e per quel reparto, non è segnalato il ferimento di nessun ufficiale.

Dopo la rinuncia di Murat a conquistare la Sicilia, qualche anno più tardi,

fu l'approdo di Pietrenere ad assurgere alla ribalta delle cronache militari.

La dinamica dello scontro è narrata dal colonnello Nicolas Desvernois nelle sue memorie.

Il colonnello ricorda che gli inglesi, informati che la sera di carnevale del 1813 a Palmi era in corso una festa organizzata dal colonnello Roche, sbarcarono a Pietrenere e grazie alla viltà del comandante Patrice, ritiratosi immediatamente, avevano già circondato il fortino a presidio del litorale.

Il comandante Patrice era un esule della rivoluzione del 1799.

Alla notizia dello sbarco il colonnello Roche si precipitò verso il mare ma, accerchiato da monte ed esposto dal mare ai tiri delle navi inglesi, fu costretto ad arrendersi con 200 uomini.

Nel frattempo sul luogo dello sbarco sopraggiunse secondo gli ordini del generale Manhes il colonnello Desvernois al comando dei cacciatori a cavallo del 9° Reggimento di stanza a Mileto.

Infatti nella notte del 14 febbraio 1813, il colonnello, percosse rapidamente le 24 miglia che separavano il luogo degli scontri da Mileto, e raggiunse la zona con un drappello di 50 cacciatori riuscendo a far arretrare una parte dei nemici al prezzo della perdita, per il fuoco delle navi, di due cacciatori.

Intanto un altro consistente numero di inglesi che era già riuscito a risalire la strada verso Palmi venne bloccato da un battaglione francese che lanciava dei razzi con un particolare cavalletto inventato, ironia della sorte, dall'inglese Sir William Congreve.

Il distacco di cavalleria caricò anche questo gruppo e per quanto riferisce il Desvernois ne fece strage inseguendo i superstiti in rotta fino al mare.

Tuttavia in quest'ultima parte il racconto del colonnello non è chiaro, infatti, non si riesce a capire se le perdite di un capitano, il suo luogotenente e otto uomini, tra cui un maresciallo d'alloggio e due brigadieri, di cui parla sono da considerarsi a carico degli inglesi o dei suoi cacciatori.

Il generale Charles Antoine Manhes nelle sue memorie accenna allo scontro, precisando che il colonnello Roche fu fatto prigioniero e gli inglesi persero il

colonnello Stuard che comandava un reggimento scozzese.

Diversa è la versione dei fatti fornita dal Guarna che fissa la data di questo episodio nell'estate del 1812 quando gli inglesi arrivarono con 20 cannoniere inoltre precisa che in quel frangente fu ucciso il colonnello Stuardt, comandante di un reggimento scozzese.

In effetti racconta che nella notte del 10 luglio del 1812 erano sbarcati un buon numero di soldati inglesi che furono posti in agguato dal colonnello Stuardt.

Al mattino, il colonnello La Roche, prima di raggiungere la località dello sbarco, per cautela, dispose a protezione delle sue spalle, il tenente colonnello Patrizio.

Quando La Roche si scontrò con gli inglesi, il tenente colonnello Patrizio, anziché correre in suo aiuto indietreggiò ed il colonnello fu accerchiato e catturato.

Gli inglesi comunque furono respinti ed il loro comandante Stuard venne trafitto, il generale Manhes avrebbe voluto punire severamente il tenente colonnello Patrizio ma per "alte" premure dovette risparmiarlo.

Il dilemma sulla data dello scontro è chiarito da Sir William James nella sua "Naval History of Great Britain" lo scrittore precisa che a "Pietra Nera" sostava un convoglio di 50 cannoniere per effettuare il trasporto a Napoli di legname ed altri beni dello stato napoletano.

Il capitano Robert Hall che comandava la flottiglia inglese a Messina con due divisioni cannoniere e quattro compagnie del 75° reggimento al comando del maggiore Stewart, e quindi non Stuart o Stuardt, in assenza di Lord William Bentick che si trovava a Palermo, decise di distruggere la flottiglia nemica.

Nella notte del 14 di febbraio il convoglio comandato dal capitano Hall partiva da Messina ma, a causa dei venti contrari, raggiungeva la spiaggia di Pietra Nera all'alba del giorno successivo sbarcando immediatamente il maggiore Stewart con 150 uomini insieme a degli ausiliari di mare dei corpi franchi comandati da Francis Le Hunte, questi si trovarono contrapposti un reparto di lanciatori di razzi.

Gli inglesi riuscirono a vincere la resistenza del colonnello Roche e di molti suoi ufficiali che furono presi prigionieri od uccisi, a tal punto che il litorale era coperto di cadaveri!

Intanto il capitano Imbert, comandante la flottiglia di cannoniere, iniziò

un fuoco, contro le batterie nemiche, talmente serrato che il capitano Hall fu costretto a chiedergli di smettere; ai cannoni delle navi era preposto il tenente Le Hunte con i marinai.

Alle 8 gli assalitori avevano già conquistato il vessillo nemico ed il legname era in fuoco mentre 150 francesi erano feriti o morti e 163, compreso il colonnello Roche, prigionieri.

Quando il maggiore Stewart rimase ferito il comando fu preso dal capitano Hall che risalì per ultimo sulle navi.

Sir James elenca anche le perdite inglesi, che rispetto a quelle vantate sui nemici appaiono paradossali, più precisamente venne affondato un unico battello ed un solo marinaio rimase ucciso mentre soltanto sette soldati furono feriti.

Probabilmente, conseguenza di questo episodio furono i morti segnalati nello stato civile di Gioia Tauro il 9 febbraio del 1813² infatti è riportato che morirono Gabriele Me...to di Grimaldi di anni 28, soldato alla marina, Pietro Casabonia di Amalfi di anni 17, marinaio, e Michele Pratochizzi di S. Severo di anni 30, soldato.

È probabile che a questo episodio si riferisce Umberto Caldora quando precisa che in un rapporto di polizia è indicato che una notte, un intero corpo di guardia dell'eterogeneo reggimento Tour d'Auvergne, posto a presidio dell'approdo di Pietrenere, passò per intero al nemico.

A questo scontro si riferisce una giustificazione di spesa del comune di Palmi in data 1 dicembre 1815³ nella quale viene dichiarato che a causa degli sbarchi nel febbraio del 1813 per l'aumentato numero di soldati fu neces-

sario adeguare con dei letti le caserme di Calfapietra e S.Elia.

Più esplicita è una ricevuta di pagamento del 16 febbraio 1813⁴ in favore di Gaetano Bruno, per essersi recato per ordine del comandante la piazza, in Seminara ed in Melicuccà, a chiamare i legionari ad accorrere alla marina di Pietrenere per lo "di sbarco" degli inglesi.

Tuttavia nella recente opera di Ilari sul decennio francese di sbarchi a Pietrenere ne sono elencati due in date completamente diverse il primo si sarebbe verificato il 21 luglio del 1812 e l'altro l'11 gennaio del 1813.

Fin qui le notizie degli scontri mentre nel seguito sono messe in evidenza altre interessanti notizie emerse durante le ricerche in ordine ad altri elementi od aspetti della storia di Palmi in quel periodo.

Note:

¹A.MOZZILLO, *Cronache della Calabria in guerra* pag. 815 e seguenti rapporto dell'Intendente De Thomasis ASN Interno II 2252.

² ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (d'ora in poi ASRC), *Stato civile, Gioia Tauro anno 1813*, inv. 76, busta 561.

³ASRC, *Conti comunali Palmi anno 1815*, busta 799 fascicolo 2678.

⁴ASRC, *Conti comunali Palmi anno 1813*, busta 798 fascicolo 2676.



Un tratto delle mura del fortino esistente a Pietrenere